

Dopo la polemica «Avanti!»-Spataro

Quei giudizi di Beccaria e le riflessioni di oggi su pentiti e dissociati

La requisitoria pronunciata dal giudice Armando Spataro al processo per l'assassinio di Walter Tobagi ha sollevato polemiche che non si sono ancora spente ed ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sulle leggi approvate dal Parlamento per fronteggiare il terrorismo e sulla loro concreta attuazione. Dobbiamo dire che la discussione avrebbe potuto essere più serena e proficua se il direttore dell'«Avanti!» non avesse attaccato quella requisitoria con incredibili acrimonia, risolvendo fra l'altro la polemica sulla presunta esistenza di mandanti di quel delitto, da ricercare — ma non ricercati dai giudici — fra i giornalisti che contrastarono Tobagi sul terreno delle scelte politico-sindacali.

sempre nelle grandi questioni, occorre guardare all'essenziale, alle scelte di fondo. Il corso ad una legislazione straordinaria ha rivelato certamente la fragilità di parte dei nostri ordinamenti oltre che di quegli apparati statali che proprio nel periodo attuale lo scontro conobbero inquinamenti, deviazioni e corrompimenti come quelli messi allo scoperto dalla rendita della legge. Ma il ripeto, c'è stato chi ha saputo rispondere con coraggio e abnegazione. Oggi una riflessione è possibile e necessaria. La discussione si è concentrata particolarmente sulla legge per i «pentiti» al punto che in settimana ha dedicato le sue pagine a questo argomento. Francamente non ci convince che esalta il fenomeno dei «pentiti» ed il «pentito» e chi invece deride la legge in questi termini.

Insomma: perché prendersela con Spataro o con altri giudici se la legge è fatta in modo che per lo stesso caso si possano comminare pene molto diverse, provocando gravi turbamenti nella coscienza pubblica? Non solo, ma il fenomeno ha assunto proporzioni tali per cui sono molti coloro i quali, avendo commesso delitti efferati, sono in libertà o prossimi ad acquisirla e moltissimi quelli che non avendo partecipato direttamente a questi delitti sono condannati a pene pesantissime o, peggio, chi non avendovi partecipato direttamente o indirettamente e non avendo commesso delitti sanguinosi sconta tuttavia dura pena.

Manovra economica e politica estera surriscaldano il pentapartito

Dura critica del PRI a Craxi e il PSDI attacca Andreotti

Il ministro La Malfa contesta al presidente del Consiglio un «errore di sostanza e di forma» - Per il socialdemocratico Puletta il titolare della Farnesina agisce sotto la spinta di ambizioni personali

ROMA — Si va profilando nelle file del pentapartito una sorta di gara a non farsi scavalcare nel primato della critica a questo o quell'aspetto della politica governativa. Ieri, ad esempio, c'è stata una divisione delle parti tra il PSDI e il PRI: il primo con un attacco al ministro degli Esteri, il secondo con un attacco — il primo così nettamente personalizzato — allo stesso presidente del Consiglio. Ma queste lamentele dei partiti cedettero a rancore e a un lato e in certo senso sollecitate, nei giorni scorsi da esponenti della DC. Il tema centrale è quello della manovra economica e di bilancio. Siamo ormai al dilagare: si parla della «manovra» per riferirsi ai provvedimenti adottati al Parlamento, mentre l'attenzione si sposta a dicembre, quando si dovrebbe passare alla fase dura. In che cosa essa dovrebbe consistere, come si ricorderà, è stato detto dal ministro Goria col supporto del sen. Andreotta: passare all'attacco del costo del lavoro, abbattere le indelicatezze, aprire una politica nei confronti dei redditi (che comporterebbe una priorità alla lotta contro le rendite e gli arricchimenti ma a scapito del lavoro dipendente (bestiaria, la scala mobile).

La Malfa. Egli prende spunto dalla recente vicenda delle negative reazioni socialiste alla presa di posizione del governatore della Banca d'Italia per rimproverare Craxi di aver sbagliato nella forma e nella sostanza. Egli definisce «sorprendente» la reazione di Craxi dinanzi ai moniti di Ciampi circa l'insufficienza della politica governativa. Invece di criticare l'alta autorità monetaria, il presidente del Consiglio ha partecipato ad una assemblea popolare. «Con i docenti universitari, De Mita ha usato la mano forte: «Se la politica è scaduta di ruolo — ha detto — la colpa è anche vostra. La cultura accademica ha sempre oscillato tra indifferenza e opportunismo nei confronti della politica. È un vizio antico, specialmente della cultura accademica meridionale...».

parlamentari e sindacali. In compenso i socialdemocratici sembrano, su questo terreno, appoggiare la cautela craxiana. Longo dice che la politica dei redditi non può significare solo riduzione del costo del lavoro ma «controllo di tutti i redditi» e anche chiedere maggiore contribuzione a chi ha accumulato maggiori ricchezze. Infine un ammonimento politico alla corrente ultranzionista del pentapartito: «chi postula lo scontro si colloca su un versante improduttivo e sbagliato». Ma gli stessi socialdemocratici aprono un altro fronte polemico: quello della politica estera. Il vice-segretario Puletta si dice «sconcertato» dei recenti atti internazionali del governo: il voto di condanna all'ONU per l'invasione americana di Grenada, la missione di Andreotti a Damasco, la decisione di far tornare il nostro ambasciatore sulla piazza Rossa per la celebrazione del 7 novembre, l'apuntamento con gli Ittici che contrastano con gli impegni di governo, per cui i socialdemocratici mentre danno «pieno appoggio» a Craxi e Spadolini, rimproverano Andreotti atteggiamenti che rispondono «a finalità utilitarie che riguardano ambizioni di singoli».

Il disagio dell'agricoltura italiana nella capitale CEE

Arriva stamane a Bruxelles la marcia dei contadini. Saranno più di diecimila

I dirigenti della Confindustria incontreranno l'esecutivo comunitario - Si chiede la fine di meccanismi punitivi per i più deboli

BRUXELLES — Le prime delegazioni di agricoltori italiani sono già a Bruxelles. Sono partite da tutte le regioni italiane e non solo da Verona, la città in cui la «marcialonga» ha avuto la sua massima simbolicità e ufficiale via. A Bruxelles arrivano con treni, pullman, carovane di auto e già le previsioni della vigilia sembrano essere al di sotto della realtà: i diecimila agricoltori che avrebbero dovuto marciare nella capitale della CEE saranno forse 15-20.000; le città rappresentate costituiranno una mappa completa dell'agricoltura italiana.

chiese di consigli comunali e provinciali, di numerose regioni e l'adesione dell'associazione nazionale cooperative agricole della Lega, «La marcialonga» di oggi — ha detto il presidente dell'Anca Lega, Luciano Bernardini — rappresenta il momento culminante che ogni settore intrapreso da tempo dai coltivatori in difesa di interessi vitali della nostra agricoltura e del Paese. Il prossimo vertice dei capi di Stato e di governo che si terrà ad Atene dovrà tenere in giusto conto rivendicazioni giuste come quelle che oggi vengono al centro della «marcialonga» a Bruxelles.

Leader in fila a Napoli: De Mita catastrofico, Longo possibilista

Dalla nostra redazione NAPOLI — Ieri De Mita e Longo, oggi toccherà a Craxi. Le azioni amministrative si avvicineranno e la città comincia ad affollarsi di leader nazionali. Il più assiduo di tutti sembra essere De Mita. Questa è già la seconda volta che torna nel giro di poche settimane. Ieri si è incontrato prima con i docenti universitari di area democristiana; poi ha partecipato ad una assemblea popolare. «Con i docenti universitari, De Mita ha usato la mano forte: «Se la politica è scaduta di ruolo — ha detto — la colpa è anche vostra. La cultura accademica ha sempre oscillato tra indifferenza e opportunismo nei confronti della politica. È un vizio antico, specialmente della cultura accademica meridionale...».

prospettiva di rinascita. Il 20 novembre, dunque, o passa la linea della DC, o si andrà verso il degrado irreversibile. Esagerato, catastrofico, profetico: De Mita non sa più come presentarsi pur di far presa sul elettorato napoletano. Decisamente meno preoccupato è sembrato invece Pietro Longo. Il PSDI, del resto, si presenta a queste elezioni lasciandosi tutte le porte aperte: né contro la DC, né contro il PCI. In questo equilibrio, è difficile cogliere una pura scelta politica. «Noi — ha detto il segretario nazionale del PSDI — diamo un giudizio sulle passate giunte Valenzi in cui ci sono sia le luci, sia le ombre. Molti punti del programma sono stati da noi condivisi, se altri si sono invece registrati ritardi. In ogni caso abbiamo partecipato a queste giunte sempre con estrema lealtà. Oggi, più che sulle formule, noi puntiamo sui programmi, sulle scelte concrete, sulla stabilità. «Perché questa stabilità venga assicurata da un governo di sinistra — dicono i comunisti — è indispensabile rafforzare il PSI solo così sarà possibile far pendere da questo lato gli orientamenti di quei partiti attualmente "indecisi"».

Forse la Confindustria ripiega: imiterà l'Intersind?

Comincia oggi all'Istat la «guerra dei decimali»

ha già deciso di non pagare ai lavoratori le 6.800 lire del punto in più. Ma Craxi ha invitato Merloni a desistere. L'incarico del presidente del Consiglio di presiedere la commissione incaricata di calcolare le variazioni dell'indice sindacale sul costo della vita, i due rappresentanti dell'Intersind, si sono opposti all'indicazione degli scatti di scala mobile maturati, dopodiché hanno preteso di mettere al voto dei pregiudiziali. Si sono fatti mettere in minoranza e, infine, hanno abbandonato la riunione rifiutandosi di riconoscere la decisione finale. Il presidente del Consiglio, gli uomini di Merloni avevano messo in discussione il compito istituzionale della commissione di trarre le conclusioni dell'indagine sull'equivalente dei punti di contingenza. «Dimprovviso, ciò che era legittimo non è stato più accettato. Perché? Prima non c'era il contenzioso interpretativo sui decimali di contingenza. E siccome questo conflitto la Confindustria vuole portare a termine con estreme urgenze, non pagando ai lavoratori il punto di scala mobile maturato con le frazioni accantonate di trimestre in trimestre, ha bisogno anche della sceneggiata dei suoi tecnici nella commissione dell'Istat. Non riconoscendo, cioè, l'indice dei decimali di contingenza mobile per il trimestre novembre '83-gennaio '84, gli industriali potranno arrotrarsi la decisione di pagare ciò che ritengono. Oggi la sceneggiata avverrà sotto i riflettori. È certo, ormai, che l'indice della contingenza che a luglio era risultato pari a 100,82 sarà oltre quota 112, comunque con una frazione tale che sommata al precedente 0,82 consentirà di maturare il punto in più contestato. Secondo l'interpretazione sindacale dovrebbe, dunque, scattare tre punti di scala mobile, pari a 20.400 lire lorde (circa 17.000 nette), mentre la Confindustria intende riconoscere solo due, pari a 13.600 lire lorde (circa 9.500 lire nette). Il primo colpo della guerra dei decimali è dunque, sarà sparato proprio nella sala delle riunioni dell'Istat, dai due rappresentanti della Confindustria e dai Comunisti: contano sul sostegno degli altri due membri designati rispettivamente dalla Confindustria e dalla Cgil (commercianti). Ma, con tutta probabilità, andrà a vuoto, visto che i 3 membri dell'Istat (il cui presidente generale è Pirelli, presidente la commissione nelle riunioni precedenti) hanno votato come i 3 rappresentanti del sindacato.

Programma, sindaco, altre giunte: per ora il dissenso è completo

A Torino niente accordo tra i cinque. Il Consiglio torna a riunirsi lunedì

Dalla nostra redazione TORINO — Cometerà nelle previsioni della vigilia, ieri sera in consiglio comunale i cinque partiti impegnati in una difficile trattativa per formare una maggioranza. Ieri hanno chiesto un rinvio a lunedì prossimo dell'elezione del sindaco. Non sono riusciti a trovare un accordo definitivo sul programma né sul nome del primo cittadino, e soprattutto non sono riusciti a rimuovere l'ostacolo più duro posto dai repubblicani sulla strada del pentapartito con il loro richiedendo il capogruppo del PSI, di rompere l'alleanza di sinistra anche alla Regione e alla Provincia di Torino. Così, ieri, il consiglio ha dovuto soltanto registrare le posizioni delle forze coinvolte a vario titolo in questa vicenda costituzionale. C'era innanzitutto molta attesa per l'intervento dei comunisti, dopo le clamorose dichiarazioni con cui il leader della sinistra socialista, l'onorevole Filippo Fiandrotti, domenica pomeriggio aveva espresso il dissenso della sua corrente dalla decisione del PSI di buttare a

ieri hanno badato a non urtarsi a vicenda, e questo è stato interpretato da molti come una novità (al punto da far dire a qualcuno che lunedì prossimo «avremo il sindaco»). Soprattutto il PRI è sembrato più cauto del solito: Aldo Ravallio ha ribadito le condizioni per formare una maggioranza a cinque, ma ha aggiunto che non si tratta di «preghierina» e che comunque i repubblicani faranno di tutto per giungere ad un accordo. Tuttavia, ha spiegato Ravallio, «i repubblicani diranno definitivamente e ufficialmente che cosa intendono fare soltanto domani, dopo l'incontro, da loro stesso organizzato, per convincere socialisti e socialdemocratici a rompere con il PCI anche in Regione. Se PSI e PSDI diranno di no, come quasi sicuramente avverrà, il PRI in Comune non andrà oltre un appoggio esterno ad una giunta quadripartita (DC, PSI, PSDI, PLI)».

Per il PSDI ha parlato il ministro Pierluigi Romita, candidato alla carica di sindaco. «Noi — ha detto — siamo per una giunta stabile e duratura, con il pieno e diretto impegno di tutti e cinque i partiti. Diversamente si tratterebbe di una soluzione non in grado di risolvere con la concretezza e la rapidità le necessarie e prepotenti della città. Egli, sia pure con garbo, ha quindi escluso il quadripartito. E con altrettanta pacatezza ha bocciato anche la richiesta repubblicana per la Regione e la Provincia. Una giunta a quattro sembra per il momento esclusa anche in Regione. Se PSI e PSDI non si accordano, il quadripartito è fuori discussione. Zanonè ha aggiunto qualcosa di certamente interessante: «I possibili alleati: il PLI — ha detto — ha tutte le carte in regola per avanzare candidature e sindaco».



Renzo Gianotti

Gli Usa rastrellano denaro e il dollaro sale a 1.626

ROMA — Il dollaro a 1.626 lire mentre ancora l'aumento dei tassi d'interesse negli Stati Uniti, pronosticato da due settimane, ancora non si verifica. Il marco tedesco e lo yen giapponese, le due economie più dirette concorrenti degli americani, hanno subito un nettissimo arretramento. Il marco ha perso anche nel cambio con la lira scendendo a 696. Lo yen ieri si è cambiato a 236 per dollaro mentre molti esperti ritengono che il suo cambio reale non dovrebbe superare i 200 yen per dollaro. Questa spinta monetaria agli equilibri mondiali ha una base reale. Il Tesoro degli Stati Uniti vuol piazzare questa settimana prestiti per 16 miliardi di dollari, in aggiunta alle ordinarie emissioni. Benché i parlamentari americani non abbiano ancora votato l'aumento del tetto all'indebitamento pubblico il Tesoro USA intende sfruttare alcuni margini che gli restano — la scadenza di debiti per 5,9 miliardi di dollari lo scorso giugno che gli resta fra i 1.378 miliardi di debito che ha già contratto col massimo consentito di 1.389 miliardi, cioè col vecchio «tetto» — per piazzare i nuovi prestiti. La reazione degli ambienti finanziari è una sollecitazione al rialzo dei tassi d'interesse. Il Tesoro USA può ancora proporre titoli a scadenza 30 anni ma pagherà, stavolta, il 12%, cioè lo 0,50% in più. Quel 12% può apparire basso in rapporto ai tassi che paga il Tesoro in Italia ma non lo è poiché l'inflazione negli Stati Uniti sta ad un livello tre volte più basso che in Italia. D'altra parte, l'aumento del tasso pagato negli USA attiva il circuito dell'indebitamento pubblico. Il prossimo anno dei 200 miliardi di dollari del disavanzo previsto nel bilancio statunitense ben

150 miliardi saranno dovuti, direttamente o indirettamente, agli interessi pagati sui debiti contratti per lo Stato federale o da esso sovvenzionati. L'impatto del dollaro è tanto più drammatico in quanto le fonti del credito internazionale sono scarse. Il Fondo monetario internazionale preme per ottenere un prestito di 3 miliardi di dollari da ripartire a sua volta in difficoltà. I banchieri centrali resistono a questa richiesta perché manca il contributo degli Stati Uniti. L'ex cancelliere austriaco Kreisky, parlando ieri alla sessione della FAO (l'organizzazione dell'ONU per l'alimentazione e l'agricoltura) ha rinnovato l'appello a costituire nuovi fonti di finanziamento internazionale. Kreisky ha citato l'ammontare di 100 miliardi di dollari, sufficiente a rimuovere la stretta dei paesi in via di sviluppo e non eccessiva per quelli ricchi: si tratta di un settimo della spesa annuale per armamenti, della metà del debito americano di un anno. Ieri la missione del Fondo monetario guidata da Alan Whitmore ha lasciato l'Italia. Non sono state fatte anticipazioni sulla loro «diagnosi», in relazione alle speculazioni sul futuro immediato della lira. Ieri la Federazione lavoratori dell'area finanziaria (ISAC-CGIL) ha dichiarato che occorre che le autorità monetarie respingano nettamente ed apertamente le ipotesi di svalutazione della lira prospettate dagli ambienti finanziari. Una svalutazione della lira, superati i primi effetti vantaggiosi in termini di competitività, aggraverebbe non poco i problemi di natura finanziaria e reale della nostra economia.